



ισηγορία

Collana di Scienze Politiche, Giuridiche e dell'Amministrazione

Ughetta Vergari

GOVERNARE LA VITA
TRA BIOPOTERE E BIOPOLITICA

Ughetta Vergari, *Governare la vita tra biopotere e biopolitica*
Copyright © 2010 Tangram Edizioni Scientifiche Trento
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A - 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it - info@edizioni-tangram.it

Isegoria
Collana di Scienze Politiche, Giuridiche e dell'Amministrazione
fondata da Laura Lippolis - NIC 03
Collana sottoposta a valutazione scientifica

Prima edizione: settembre 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6458-020-3
Il regolamento e la programmazione editoriale sono pubblicati sul sito dell'editore

Direzione
Donato A. Limone e Angelo Mancarella

Responsabile di redazione
Gianpasquale Preite

Comitato scientifico editoriale
Robert Etien - Université Paris XIII, France
Donato A. Limone - Università UNITELMA "La Sapienza" Roma, Italia
Angelo Mancarella - Università del Salento, Italia
Carlo Mongardini - Università "La Sapienza" Roma, Italia
Carlos Padrós Reig - Universitat Autònoma de Barcelona, España
Teresa Serra - Università "La Sapienza" Roma, Italia
Pierre Teisserenc - Université Paris XIII, France

Redazione: isegoria@edizioni-tangram.it

Volume pubblicato con il contributo della Sezione di Scienze Politiche - Dipartimento di
Filologia classica e Scienze filosofiche dell'Università del Salento

Progetto grafico di copertina: 
Immagine di copertina: *eye on the world* © Perrush - Fotolia.com

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina

A mia madre, che vive in me

*A mio padre e ad Andrea,
che sono la mia vita*

INDICE

Prefazione	11
Introduzione	13
Capitolo I Quale vita?	
1. La vita tra <i>bios</i> , <i>zoé</i> e <i>psyché</i>	17
2. Dall'anima alla mente. L'oggettivazione del corpo	27
3. Dal corpo che ho al corpo che sono. Il primato della cultura	36
4. Il ritorno alla natura umana	41
Capitolo II Dalla politica alla biopolitica: il <i>bios</i> nella modernità	
1. Politica e vita	49
2. Potere e vita: <i>koinonia</i> , <i>communitas</i> , <i>immunitas</i>	56
3. Dal potere al biopotere: la nascita della biopolitica	62
4. Dal potere repressivo al potere coercitivo	70
Capitolo III La vita tra normalizzazione e medicalizzazione	
1. La ricostruzione foucaultiana del potere produttivo e normalizzatore	79
2. Normalizzazione e medicalizzazione nell'esperienza totalitaria: il razzismo	87
3. Totalitarismo e liberalismo. Dall'eugenismo di Stato all'eugenismo privato	94
4. La persona tra esclusione e inclusione nella riflessione bioetica e biopolitica	100
Capitolo IV Le biopolitiche sanitarie: governare la vita della popolazione mondiale	
1. Dalla razionalità politica moderna alla razionalità politica globale	109
2. Applicazione del paradigma biopolitico alle politiche sanitarie attuali	114
3. HPV, immunizzazione e sessualità	115
4. Brevi cenni sull'HPV e sul vaccino	118
5. HPV e il paradosso dell'imbarazzo sessuale	122
6. Vantaggi socio-economici dello <i>screening</i>	125
7. La dimensione globale del problema	128

Capitolo V

Governare l'inizio della vita. la biopolitica della nascita

1. Il momento della nascita: come si nasce nel mondo? 135
2. Il problema dei tagli cesarei a richiesta o non motivati da ragioni mediche 142
3. Il problema medico-legale. La liceità dell'intervento e la medicina difensiva 145
4. Il problema dei costi 149
5. La politica sanitaria italiana e l'incremento delle nascite con parto cesareo 151
6. La situazione epidemiologica nel mondo 155
7. Considerazioni conclusive 161

Bibliografia 165

Indice dei nomi 175



GOVERNARE LA VITA
TRA BIOPOTERE E BIOPOLITICA



La svolta significativa del rapporto tra vita e politica richiede preliminarmente il chiarimento del concetto di vita umana da un punto di vista filosofico e Ughetta Vergari lo fa con attenzione ai vari contesti storici e culturali e all'evoluzione dello stesso concetto di vita umana, sottolineando anche la differenza tra l'idea di un corpo oggetto e l'idea di un corpo esistente. Partendo da Cartesio arriva fino ad Habermas e alla possibilità di ritornare sul concetto di natura umana in un momento in cui si è persa la distinzione tra naturale e artificiale e in cui, grazie al progresso delle scienze biologiche e delle tecnologie, la natura umana è diventata modificabile in maniera prima insospettabile, per cui il corpo diventa un nodo problematico dell'agire sociale, politico e giuridico e può essere manipolato sia nella sua fisicità che nella sua essenza. Regolare e controllare i momenti fondamentali della vita diviene perciò compito di un biopotere che si è avvalso della medicina e delle altre scienze, dall'economia alla statistica alla demografia che hanno consentito l'introduzione delle categorie di normalità e patologia, da cui un continuo riflettere sull'immunizzazione.

Due consapevolezze sottendono questo lavoro. Anche se non si nasconde la complessità del problema e la difficoltà, anzi impossibilità, di una sua soluzione, data la mancanza di una concezione unitaria di vita umana, la Vergari ritiene che il riferimento unitario all'idea di vita e il correlativo recupero del concetto di natura umana potrebbe essere l'unica via per evitare rischi per la vita stessa. La seconda consapevolezza, che si chiarisce bene nelle conclusioni, è lo stretto rapporto che non può non esistere non solo tra bioetica, biopolitica e biodiritto ma anche tra questi e la bioeconomia e che non può attuarsi utilmente se non attraverso il paradigma dei diritti umani.

Sulla scia di Foucault, che è il suo interlocutore costante, la Vergari ricorda come parlare di salute e di biopolitiche rispecchi la duplice attenzione che il biopotere rivolge sia alla vita del singolo che a quella della collettività, dal momento che fatti individuali possono diventare fenomeni ad ampia diffusione e richiedere quindi di non essere lasciati alla gestione dei singoli. Ma questo comporta anche difficoltà di carattere morale ed economico, per cui la povertà e il sottosviluppo restano una delle principali minacce alla vita, e quindi necessitano di una regolamentazione da parte di politiche globali e di risorse sociali anche perché, sulla base di una valutazione bioeconomica nell'ambito di un'analisi del rapporto costo benefici, i vantaggi prospettabili giustificano ampiamente gli investimenti del presente. La Vergari chiarisce, inoltre, come, in epoca di globalizzazione, appaia strano che un bene essenziale come la salute non sia trattato adeguatamente a livello mondiale. Proprio attraverso i problemi specifici l'Autrice espone quale deve essere, a suo giudizio, il ruolo della biopolitica e del biopotere e mette in evidenza anche come le biopolitiche si trovino a dovere fare i conti col paradigma bioeconomico. I casi specifici su cui l'Autrice si sofferma dettagliatamente sono lo *Human Papilloma Virus*, che tocca la popolazione mondiale, e il governo delle nascite. Si tratta di due casi che possono essere considerati emblematici in quanto mostrano tutta la problematicità della definizione di natura umana e l'importanza di una sua considerazione unitaria. Uno dei meriti di questo lavoro, nel quale l'Autrice opera una lucida ricostruzione, molto funzionale al discorso specifico, su *bios, zoé e psyché* e quindi sul rapporto tra potere e vita, sulla nascita della biopolitica e sulla sua attuale importanza e funzione, è proprio l'aver collegato lo studio di questi casi ad una riflessione di carattere filosofico sul biopotere e sulla biopolitica.

Teresa Serra



L'interesse crescente di questi ultimi anni verso tematiche bioetiche ha evidenziato indubbiamente la necessità, sempre più improrogabile, di un confronto diretto con l'orizzonte del *bios*, di quella vita, cioè, che è oggetto di valutazioni etiche, ma anche di decisioni politiche e giuridiche.

Questa constatazione si associa, però, all'osservazione dell'uso sempre più frequente che viene fatto dei concetti di biopolitica e di biodiritto nell'ambito di molte questioni bioetiche, con l'intento precipuo di evidenziare come i campi di ricerca rispettivamente della bioetica, della biopolitica e del biodiritto, pur con approcci differenti, tendano necessariamente a compenetrarsi e ad assumere una pari rilevanza nelle questioni riguardanti la vita umana.

L'idea del presente lavoro nasce proprio dalle suddette considerazioni, e si propone, attraverso un approccio all'ambito della biopolitica e al tentativo di delinearne innanzitutto le peculiarità, di evidenziare come il paradigma biopolitico possa risultare di estrema attualità e possa essere applicato a molte situazioni connesse ai nostri giorni con il governo della vita.

L'articolata elaborazione foucaultiana del biopotere e della biopolitica, pertanto, fa da sfondo e da filo conduttore in questo tentativo, evidenziando innanzitutto l'implicazione sempre più diretta che si è venuta a stabilire tra l'ambito della politica e quello della vita umana, considerata sempre più nei suoi aspetti biologici e naturali. Una tale implicazione, del resto, non è altro che il risultato di una svolta significativa, o forse sarebbe meglio dire epocale, del rapporto che da sempre ha unito "vita" e "politica".

Sulla base di queste riflessioni, quindi, si è proceduto preliminarmente ad un approfondimento filosofico del concetto di vita umana, al fine di evidenziarne la complessità, già rilevabile, del resto, nella differente idea di vita insita nei termini greci *bios* e *zoé*, che fanno da sfondo a differenti indagini biopolitiche.

Una breve ricostruzione dei principali approcci filosofici alla vita umana, infatti, ha evidenziato la netta difficoltà di approdare ad una concezione unitaria della vita e la tendenza opposta a ricorrere a schemi dicotomici, strutturati, ad esempio, sulle distinzioni tra anima e corpo, tra *res cogitans* e *res extensa*, tra vita naturale ed esistenza individuale. Questo approccio, tuttavia, ha finito inevitabilmente col perdere di validità, anche in ambito filosofico, specialmente alla luce degli attuali progressi biotecnologici, evidenziando come, senza un riferimento unitario all'idea di vita e senza un recupero del concetto di natura umana, si possa incorrere in seri rischi per la vita stessa.

Per quel che concerne il rapporto tra politica e vita, poi, esso è stato indubbiamente soggetto ad evoluzione a partire dall'antichità, ma è diventato più stretto e diretto soprattutto con l'età moderna. In questa prospettiva, la ricostruzione foucaultiana è caratterizzata da un approccio peculiare che, risalendo alle modalità con cui il potere pastorale si è rivolto al governo dell'anima, cioè alla vita spirituale, è approdato in epoca moderna alle teorie della ragion di Stato e dei saperi di polizia, che hanno rappresentato le tecnologie a partire dalle quali si è sviluppata la razionalità moderna dell'esercizio del potere. In particolare, nell'ambito della filosofia politica moderna, ha assunto rilevanza, in riferimento al paradigma biopolitico, la teoria hobbesiana, perché essa ha messo per la prima volta in luce come il legame tra sovranità statale e diritti individuali si fondi su un rapporto diretto tra politica e vita, rintracciabile principalmente nella paura di una morte violenta e nell'esigenza di aver salva la vita.

A partire da questo momento, nonostante il permanere del paradigma della sovranità, che ha trovato espressione nel diritto di vita e di morte sui sudditi, si sono andate via via affiancando altre pratiche di governo, dirette sia verso i singoli individui che verso intere popolazioni. Tali pratiche, che si sono avvalse dell'esercizio di un biopotere, si sono proposte di controllare e regolamentare i processi fondamentali

della vita, quali la natalità, la sessualità, la riproduzione, la malattia, la morte, in un'ottica di un loro prolungamento e miglioramento. A questo nuovo approccio nei confronti del *bios* hanno dato un contributo rilevante, ad esempio, il sapere medico e le scienze statistiche e demografiche, ma hanno avuto un ruolo di primo piano anche l'economia e il mercato, che, dominando tutti i processi di produzione, hanno contribuito a segnare ancor più il contrasto con il paradigma della sovranità, e, conseguentemente, ad affermare la rilevanza dell'*homo oeconomicus* e la contrapposizione con l'*homo juridicus*.

Nell'affrontare questi passaggi, che hanno segnato la storia della biopolitica, si è andata delineando una delle peculiarità dei dispositivi di biopotere, rappresentata dall'intrinseco contrasto esistente tra la tendenza a custodire e potenziare il *bios* e la tendenza opposta a negarlo, tanto da aver indotto, giustamente, a parlare di una biopolitica affermativa e di una biopolitica negativa. Questi risvolti si sono manifestati soprattutto attraverso una delle principali modalità di esercizio del biopotere, cioè quella che fa leva sul paradigma della normalizzazione, che ha fatto da guida e da spartiacque in numerosi contesti. Un contributo rilevante in tal senso si è avuto con l'affermazione della medicina e con l'evoluzione della biologia, che, introducendo le categorie dicotomiche di normalità e patologia, follia e ragione, si sono incrociate, nei primi anni del Novecento, con le teorie razziali, portando ad una conseguenza estrema, cioè alla trasformazione della biopolitica in tanatopolitica.

Il difficile rapporto tra biopolitica e sovranità, per cui la sovranità può essere punto di origine della biopolitica o paradigma in contrasto con essa, e la contraddizione tra i termini produttivi della biopolitica e quelli negativi, non hanno però trovato un'esauriente soluzione nell'indagine foucaultiana.

Essa, tuttavia, ha rappresentato la più compiuta e articolata formulazione della biopolitica, il cui interesse è tornato a rinascere da parte della filosofia soprattutto a partire dalla fine del secolo scorso, in concomitanza con l'insorgere di questioni concrete che investono molti ambiti della vita e che, per questo motivo, ne hanno richiesto una riproposizione.

L'attualità del ruolo biopolitico rivestito ai nostri giorni dalla medicina e dalla biologia è chiaramente deducibile dall'intimo legame che

sussiste tra scienza e vita e dalla sempre maggiore facilità con cui il biopotere può realmente pervadere i corpi grazie, soprattutto, all'irrefrenabile sviluppo biotecnologico, che può tuttavia avere anche ricadute problematiche sulla vita stessa.

La centralità del *bios* è evidente anche in tutti i programmi di governo rivolti alle politiche sanitarie, rimarcando ancora una volta il ruolo di primo piano rivestito dal sapere medico.

In particolare, si è voluta focalizzare l'attenzione su due questioni di politica sanitaria, che hanno interessato recentemente il nostro Paese, ma che sono di ben più ampia portata; si tratta della commercializzazione del primo vaccino contro il virus che è causa del tumore al collo dell'utero e dell'eccessivo aumento della percentuale di tagli cesarei nella pratica ostetrica.

L'analisi di tali problematiche ha evidenziato come, nella contemporaneità, il paradigma biopolitico comporti, per un verso, una sempre maggiore volontà di gestione autonoma da parte dei singoli individui, che vorrebbero decidere liberamente circa gli interventi da attuare sul proprio corpo e, in generale, sulla propria vita; per l'altro verso, una sempre maggiore esigenza di intervento da parte della prassi politica, che, caratterizzata da un evidente processo di immanentizzazione della vita, è chiamata a regolamentare e gestire questioni sempre nuove. Spesso, però, si tratta di questioni che, come quelle appena accennate, non necessitano di una regolamentazione solo in ambiti locali, ma, dovendo rapportarsi ad una realtà ormai estesa a tutti i Paesi del mondo, devono anche fare i conti con le dinamiche della globalizzazione, in base alle quali si evidenziano, però, profonde differenze tra Paesi ricchi e Paesi poveri, soprattutto in relazione alle possibilità di disporre e di accedere alle cure mediche. Il ruolo che la biopolitica è chiamata a svolgere, pertanto, è fondamentale, perché finalizzato all'attuazione della foucaultiana governa-mentalità, di quella pratica di governo, cioè, che necessita, per tenere fede al neologismo, di una mentalità di governo diretta ad assolvere un ruolo positivo e affermativo nei confronti del *bios*, e che eviti, invece, di portare ad esiti nefasti e mortiferi.